

Domenica 7 settembre 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Gigi Proietti
superstar
«strega»
Benevento

BENEVENTO. Teatro Romano stracolmo, gremito all'inverosimile (in evidenza, tra gli spettatori, notabili nazionali e locali), per la serata inaugurale di Benevento Città Spettacolo, diciottesima edizione. Padrone assoluto della scena, affiancato da un pario di molto defilati comprimari e accompagnato all'occasione da otto strumentisti, Gigi Proietti, col suo nuovo recital, «Le regioni degli altri». La cosa più nuova, veramente, è il titolo: che, al di là della scherzosa assonanza pirandelliana, evoca temi e problemi di attualità: le realtà regionali, le loro diverse identità linguistiche, culturali, sociali. Alla propria maniera, il popolare attore dice la sua sull'argomento: semplificando, da un lato irride, con affettuosa cattiveria, a certe «calate» vernacolari che, dalle cattedre dei professori riversandosi nelle orecchie degli studenti, erano (e forse sono) capaci di distruggere il bell'italiano dei nostri più famosi Poeti; per altro verso, esalta le qualità espressive dei vari dialetti, da lui ben padroneggiati. E lo fa non solo citando i massimi esponenti di quella eletta schiera, come il milanese Carlo Porta, il romano Giuseppe Gioachino Belli (dei quali si mettono a confronto le strepitose composizioni dedicate agli attributi virili); ma anche, addirittura, offrendo un ventaglio di declinazioni dialettali dei versi che aprono il sommo Poema di nostra lingua, la Commedia dantesca. Per il resto, e divagando alquanto, Proietti pesca a piene mani dal suo collaudato repertorio, si da fornire un'ennesima dimostrazione del suo talento vocale e canoro, mimico e gestuale. E, se allude con pacata ironia al nostro futuro ingresso in Europa, i motivi che intona provengono, in larga maggioranza, d'oltre oceano, Stati Uniti (con specifici omaggi a Frank Sinatra e Nat King Cole) e America Latina (ma qui prevale l'accento parodistico). Le puntate polemiche dirette sono scarse, comunque: certo, allorché, trasformatosi a vista in un cadente vecchietto, che impasta le favole più disparate, Proietti s'imbatta nella storia degli Stivali dalle Sette Leghe, inevitabile gli nasce sulle labbra la battuta: di Lega non basta una. Ma a noi sono piaciuti, in particolare, alcuni tratti più delicati della rappresentazione, come la recita, a lume di candela, d'una garbata poesia di Petrolini. È fenomeno da studiare, il consenso entusiastico che questo artista del Centro (geograficamente parlando) ottiene dal Nord al Sud del Paese. Il pubblico di Benevento, l'altra sera, sembrava formare, esso pure, una sorta di sterminata Compagnia, graduando gli stessi applausi, in intensità e in misura, come secondo un armonioso disegno registico. Prossimo appuntamento del Festival, lo spettacolo di Ruggero Cappuccio, «Raccontinfiniti».

Aggeo Savioli

LA SCOMPARSA

Colpito da male, si è spento l'altra notte in una clinica di Antibes

Addio Solti, principe dell'orchestra
Con Bartok e Mozart conquistò le platee

Nato a Budapest nel 1912, Solti iniziò come pianista, scoprendo presto la vocazione di direttore d'orchestra. Fu assistente di Toscanini e conquistò l'Inghilterra dove ebbe il titolo di Sir. Ha inciso un repertorio vastissimo da Mozart a Bartok.

Nato a Budapest il 21 ottobre 1912, Georg Solti è morto in una clinica di Antibes dove era stato ricoverato per un improvviso male. Era l'ultimo dei grandi direttori d'orchestra, protagonisti dell'epoca eroica del Novecento musicale, ma non è mai stato un «vecchio e, tanto meno, un «sopravvissuto». L'età non ne aveva intaccato l'eccezionale vitalità.

Alto, magro, scattante, appariva sul podio come la vera immagine dell'energia. Qualche critico gliene rimproverava l'eccesso, ma il pubblico amava l'inesausta capacità di rendere viva la musica, di stabilire tra il golfo mistico, il palcoscenico e lo spettatore, una corrente ininterrotta di comprensione e di sentimento.

L'orchestra era il suo strumento anche se, all'inizio, sembrava destinato a una brillante carriera di pianista. Nato in una famiglia ebraica, più ricca di cultura che di denaro, viene avviato presto alla musica, diplomandosi al Conservatorio di Budapest dopo gli studi con Dohnányi e Kodaly. Nel 1939, sfuggendo ai campi di concentramento dove perirà la sua famiglia, si rifugia in Svizzera. Qui, tre anni dopo, vince il primo premio al prestigioso Concorso pianistico di Ginevra, ma la vocazione è un'altra: il podio. È inevitabile ricordare, a questo proposito, l'apprendistato come assistente di Toscanini nel *Flauto magico* che resterà, per oltre mezzo secolo, una delle sue opere preferite. Egli stesso ricorderà con ammirazione lo sbalorditivo esempio professionale del maestro italiano. Ma sarebbe vano cercarne le tracce nel suo stile, sviluppatosi in modo origi-

nale nel clima del nostro secolo.

È questa originalità ad assicurargli un rapido successo. La fine della guerra lo porta a Monaco di Baviera, dove dirige l'Opera dal 1946 al '52, e poi a Francoforte fino al '61, quando il Covent Garden di Londra lo incorona definitivamente tra i principi della bacchetta. Li svecchia i programmi tradizionali e conquista il sofisticato pubblico inglese ricevendo, in premio, il titolo di Sir dalla Regina Elisabetta.

Quando lascia il Covent Garden nel '70, Sir Georg Solti è ormai una stella di prima grandezza, conteso dalle maggiori istituzioni musicali europee e americane: a Chicago, a Vienna, a Berlino, al Festival di Salisburgo, dove succederà a Karajan. Non più un direttore anche se con Karajan divide l'instancabile attività discografica conquistando il record del primo milione di compact disc venduti!

Qualcuno arriccia il naso di fronte all'abuso dei media, ma è una caratteristica del nostro tempo. E, del resto, conta l'impiego che se ne fa. La miriade di dischi registrati da Solti resteranno negli anni venturi come una solida testimonianza di una voracità musicale non saturata dagli anni. Il suo repertorio, vastissimo, va dal Settecento al Novecento, da Bach a Mozart, a Mahler, a Schoenberg a Berg, con un impegno particolare per Bela Bartok, il sommo ungherese che fu il suo grande maestro. In questo Solti è un artista del nostro tempo, felicemente lontano dalle star del podio che rimpasticano, una stagione dopo



Un'immagine dello scomparso direttore d'orchestra Georg Solti

l'altra, sempre gli stessi quattro autori, alimentando la pigrizia degli abbonati e dei critici musicali incantapocoriti.

Ricordo un incontro con Solti, non molti anni fa, dove un collega gli chiese se ormai non trascurasse un po' i contemporanei. «Li ho eseguiti molto da giovane - rispose - ora tocca ai nuovi giova-

ni!».

Un po' verità e un po' civetteria. In effetti, la sua curiosità non si era smussata: una scoperta della sua ultima stagione è Scioaticovic da cui, confessò, si era tenuto lontano credendolo soltanto un musicista di regime. Pensava di fare ammenda registrando una dopo l'altra tutte le sinfonie,

ma non ha fatto a tempo. La morte ha troncato questo assieme a tanti altri progetti, compreso il festival Verdi iniziato al Covent Garden e il Settembre torinese dove sarebbe dovuto arrivare proprio nei giorni in cui il suo grande cuore ha ceduto.

Rubens Tedeschi

Tmc: Agnes
è il nuovo
presidente

Biagio Agnes è il nuovo presidente della Cecchi Gori Communications, di cui fa parte Telemontecarlo. La nomina dell'ex direttore generale della Rai è stata accolta con favore da Antonio Lubrano, direttore dell'informazione dell'emittente, e anche da Luciano Rispoli, conduttore di «Tappeto volante», una delle trasmissioni di punta di Tmc. «Mi fa molto piacere - ha commentato Lubrano - che un uomo con l'esperienza televisiva di Agnes assuma, con pieni poteri (da quel che ho capito) la responsabilità dell'azienda, perché questa acquisti finalmente una sua chiara fisionomia». Secondo Lubrano, perché Tmc funzioni, «c'è bisogno di una ricostruzione dell'azienda dal punto di vista dei mezzi e degli strumenti tecnici: non per fare concorrenza a due colossi come la Rai e Mediaset, ma per creare un'alternativa reale per quel che riguarda cinema, sport e informazione». Concorde il suo vice, Luca Airoldi: «Da Agnes arriverà un aiuto sostanziale per l'azienda che ha bisogno di un vero rinnovamento tecnico e organizzativo, che non potrà non riflettersi anche sui telegiornali e l'informazione in generale». Anche Rispoli si augura che «l'arrivo di Agnes rappresenti l'inizio di una stagione felice e produttiva».

TEATRO

Successo a Vicenza

Popolizio, «tiranno»
ingannato dal fato

Regia di De Bosio per l'«Edipo» di Sofocle riproposto nella traduzione cinquecentesca di Giustiniani.

VICENZA. Come restituire il senso di quel teatro totale, allo stesso tempo emozionale e politico, che ha trovato il suo vertice nella tragedia greca in cui parola, canto, musica e danza si mescolavano? Da sempre si afferma l'«irrepresentabilità», oggi, di questo genere e da sempre ci si affanna nel corpo a corpo della sua messa in scena. Ecco allora che *Edipo tiranno* di Sofocle, presentato con successo al Teatro Olimpico di Vicenza come apertura del Festival d'autunno 1997, l'ultimo con la direzione di Maurizio Scaparro, che lascia il suo incarico perché diventato, nel frattempo, direttore dell'Eliseo di Roma, con la regia improntata a una tradizione non di maniera, firmata da Gianfranco De Bosio, raggiunge due risultati in una volta. Riprende non solo la traduzione celebrata di Orsatto Giustiniani del 1585 (quando la tragedia venne rappresentata per la prima volta all'Olimpico), rivista con vigile competenza da Fernando Bandini e le bellissime musiche di un grande come Andrea Gabrieli, dello stesso anno, eseguite dal vivo in modo esemplare dal coro della Schola San Rocco di Vicenza; ma rielabora anche quella tradizione rinascimentale - che del passato voleva riappropriarsi glorificando la grandezza dell'uomo -, nei costumi «citati» con molta finezza da Pasquale Grossi e suggerendo squarci di modernità con le coreografie, molto applaudite, di Mauro Bigonzetti eseguite dal corpo di ballo dell'Arena di Verona. Situando però la tragedia nella scenografia fissa dello Scamozzi, De Bosio non fa semplicemente un lavoro filologico intelligente: ci conferma, al contrario, la sua fiducia in un teatro di parola nel senso più nobile del termine e punta moltissimo, in questa rappresentazione sia pure corale, sull'individualità degli interpreti posti di fronte alla

tragedia delle tragedie: quell'*Edipo tiranno* di Sofocle dove un uomo, un re si interroga sul mistero della propria esistenza.

Edipo è Massimo Popolizio che del mitico personaggio «dai piedi gonfi», come dice il suo nome, suggerisce la tormentata camminata, l'inquietudine insicurezza, la vocazione al comando con una gamma vocale addirittura virtuosistica. La sua figura biancovestita - il colore «fatale» dell'innocenza - si imprime nella memoria proprio quando la sua regalità, la sua corona, diventano più deboli e l'inganno del destino si fa più forte. Un personaggio che, soprattutto nella seconda parte, Popolizio costruisce con una fortissima, drammatica semplicità, che si impone, senza retorica, agli spettatori. Accanto a Popolizio, si ricorda il Tiresia cieco di Giulio Bosetti per la misura di una dolorosa umanità. E la Giocasta di Marina Bonfigli, regalmente nerovestita, unisce la solitudine della madre alla sconvolta emozione della donna che si rende conto di avere infranto, inconsapevole, uno dei maggiori tabù che governano la vita degli uomini: l'incesto.

Potere e umanità, del resto, si intrecciano nella tragedia sofoclea che le musiche di Gabrieli accompagnano sostituendosi al coro che è guidato con autorità, nelle parti recitate, da Paolo Calabresi che impersona la saggezza e anche lo stupore di una città come Tebe e nelle sagge riflessioni di Creonte (Edoardo Siravo), che quel potere assumerà con la rigidità di un'icona incapace di accettare qualsiasi trasgressione. Da ricordare anche il Nunzio di Corinto di Fernando Pannullo, e il nunzio della casa di Luca Lazzareschi. Alla prima un successo.

Maria Grazia Gregori

TUTTI I FILM DELLA NUOVA STAGIONE

Mostra di Venezia

OGNI GIORNO AL LIDO
FILM TV DAILY
 INFORMAZIONI
 SCHEDE
 RECENSIONI
 EVENTI
 PETTEGOLEZZI
 POLEMICHE
 DEL FESTIVAL
 DEL CINEMA '97

FILM TV DAILY
 IL QUOTIDIANO DI FILM TV A VENEZIA

La nuova stagione
IL CINEMA RITROVATO

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
 FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA